

**Provincia autonoma di Trento
Soprintendenza per i Beni architettonici e
archeologici
Ufficio Beni archeologici**

***Il sito archeologico di
Monte S. Martino ai Campi di Riva
GUIDA BREVE***

LA LOCALITÀ

Il sito archeologico è situato sopra la piana dell'Alto Garda a circa 800 m s.l.m.: la posizione non è casuale, ma scelta per la sua prossimità ai percorsi che, via terra, collegavano l'Alto Garda al territorio bresciano verso ovest e alla zona alpina verso nord.

LE LEGGENDE

Sono numerose le leggende nate intorno a Monte S. Martino. Secondo la tradizione nel sito vi sarebbe stato un villaggio romano. In un anfratto, la "fratta del tesoro", era sepolto "il capretto d'oro". Si raccontava, inoltre, che sul monte erano passati San Giuseppe, la Madonna e Gesù Bambino, fermandosi a riposare in tre nicchie scavate nella roccia.

Infine, una misteriosa creatura dei boschi, la Giana, avrebbe abitato in una grotta detta *bus de la Giana* ed i bambini che arrivavano da quelle parti passavano in fretta per paura di incontrarla. La presenza di Giane, Gane, Anguane è spesso attestata in Italia settentrionale associata

a rocce, caverne, sorgenti, laghi. Esse avevano una natura doppia e mediavano tra il mondo dei vivi e quello dei morti.

STORIA DELLE RICERCHE

L'archeologo Paolo Orsi nel 1880 segnalava alcuni oggetti, tra cui un capitello di colonna, trovati tra il paese di Pranzo e la frazione di Campi.

Ottone Brentari, nella Guida del Trentino del 1902, riportava *"... sul monte S. Martino sono rovine che la tradizione locale dice romane e appartenenti ad un tempio"*.

Giacomo Roberti nel 1924 dava notizia dell'acquisto da parte del Museo Civico di Trento di un bronzetto, raffigurante Apollo, che sarebbe stato trovato *"sul monte Englo presso Riva"*.

Il monte, un tempo adibito a pascolo e a coltivazioni, era occupato da una fitta boscaglia e non conservava tracce di ruderi in superficie. Nel 1969 venne però notata la presenza di numerosi frammenti di tegole e coppi di epoca romana: nell'estate di quell'anno vennero compiuti scavi da parte di un gruppo di appassionati del paese di Pranzo, guidati da Arrigo Guella e da Cesare Dongilli, allo scopo di individuare strutture murarie e recuperare reperti.

Ben presto la Soprintendenza alle Antichità delle Venezia diede precise direttive per lo svolgimento degli scavi fino al 1975, quando il sito passò sotto la tutela della Provincia autonoma di Trento. Da quel momento su Monte S. Martino sono state svolte ricerche sistematiche.

L'AREA ARCHEOLOGICA

La preistoria

I reperti archeologici più antichi finora messi in luce nel sito di Monte S. Martino sono rappresentati da una lama di ascia in pietra levigata e da una punta di freccia in selce, entrambi rinvenuti casualmente.

La lama di ascia è probabilmente dell'età del Rame (III millennio a.C.) ed è realizzata in giada, una materia prima pregiata che proviene dall'area delle Alpi occidentali (Piemonte, Liguria). Questo materiale garantisce proprietà di durezza, tenacità ed alto peso specifico necessarie alle attività di deforestazione o alla lavorazione della carpenteria in legno.

La punta di freccia in selce è presente dal Neolitico recente alle fasi iniziali del Bronzo antico (ultimi secoli del V millennio a.C. - fine III millennio a.C.): potrebbe essere stata persa in seguito all'attività di caccia.

La protostoria

La quasi totalità dei reperti preromani provenienti da Monte S. Martino appartiene alla seconda età del Ferro (VI – I secolo a.C.), in particolare al periodo compreso tra il III e il I secolo a.C.-

Le caratteristiche di tali reperti mostrano un'interazione fra i due ambiti culturali all'epoca predominanti, il Gruppo Fritzens-Sanzeno e il Gruppo Valcamonica. Questo interessante fenomeno si osserva in buona parte del territorio che si affaccia sul Garda occidentale, comprese le vallate interne.

Le genti che frequentano in questo periodo Monte S. Martino fanno uso di una lingua indigena e praticano, probabilmente, un tipo di culto legato ai cosiddetti roghi votivi (*Brandopferplätze*), diffusi in tutta l'area alpina centro orientale a partire dal XIV secolo a.C. Si pensa a questi riti per quanto messo in luce dagli scavi archeologici nella zona sommitale del sito: depositi di terreno ricchi di carboni e contenenti tazze e boccali, verosimilmente frantumati dopo

essere serviti per le offerte. Sono stati rinvenuti anche piccoli oggetti in lamina di bronzo, un pettine in osso ed una chiave.

Non si conoscono i nomi delle divinità venerate ma i diversi oggetti facenti parte delle offerte rimandano sia alla natura e al mondo agreste che alla fecondità e ai riti di passaggio di nascita, vita e morte. Ad esempio le chiavi, usate per chiudere o aprire spazi contenenti beni materiali, assumono in antico un alto significato simbolico legato ai misteri del ciclo vita-morte, attraverso il potere di governare l'apertura e la chiusura di questo delicato passaggio.

Le tracce della presenza protostorica si trovano un po' ovunque nel sito e sono emerse di recente anche nella zona sud-est, al di sotto dell'abitato di IV-VI (VII?) secolo. Qui sono emerse parti di un edificio a pianta quadrangolare delimitato da muri a secco, piani di calpestio in terra battuta con al centro focolari in argilla; alcune lastre in pietra sui piani potevano servire d'appoggio alle strutture lignee che sostenevano l'alzato.

Fra i reperti si segnalano numerosi alari parallelepipedi in argilla, nonché frammenti di tazze, ciotole ombelicale e boccali in ceramica tipici della cultura Fritzens-Sanzeno.

L'identità di queste genti è molto forte e continua a manifestarsi anche dopo l'arrivo dei Romani attraverso l'assimilazione dei culti indigeni alle divinità del Pantheon, l'uso della scrittura e la permanenza di nomi propri estranei al repertorio romano.

L'età romana

A partire dalla fine del I secolo a.C., nello stesso luogo di culto protostorico viene costruito un santuario che sarà frequentato fino al III secolo d.C.

I vani in muratura compongono una pianta grosso modo rettangolare, che circonda la zona più elevata, piana e priva di strutture: qui, all'aperto, era probabilmente officiato il culto.

I vani si adattano alla conformazione del terreno e servono, probabilmente, alle necessità di funzionamento del santuario; essi sono inizialmente edificati nella sola zona sud-ovest, ma in un secondo momento ne vengono aggiunti altri lungo il lato est, conferendo al complesso l'aspetto attuale.

Le entrate si trovano forse ad ovest (resti di una porta), a sud (attraverso una rampa poi sostituita da una scalinata in pietra) e ad est. Il lato nord, invece, si affaccia su uno strapiombo.

La funzione sacra del sito è dimostrata dal tipo di oggetti ritrovati nei crolli di alcuni ambienti (a sinistra della gradinata il cosiddetto "vano grande delle are" e l'adiacente "vano piccolo") o nelle vicinanze del santuario: ad esempio i frammenti di 3 are (altari), due delle quali portano iscrizioni assai utili a testimoniare le relazioni fra indigeni e Romani. Una, infatti, è epicorica, cioè scritta in lingua locale ma adoperando l'alfabeto latino: anche se non pienamente compreso, il testo sembra fare riferimento a divinità indigene, probabilmente femminili. La seconda dedica è in alfabeto latino ma riporta nomi propri indigeni. Altre iscrizioni su pietra sono state recuperate dalle murature della chiesa di S. Martino, eretta alcuni secoli dopo nella zona sud-est dal sito (si veda più avanti). Interessante, ad arricchire il quadro epigrafico, la presenza di segni alfabetiformi preromani e romani visti negli scavi 1969-1975 su resti di intonaco nel "vano piccolo" (ora scomparsi), nonché il testo tracciato accuratamente su un frammento di tegolone romano con segni tipici dell'alfabeto indigeno.

Fra i reperti che parrebbero legati al culto va ricordato un recipiente in terracotta, custodito all'interno di una cassetta in pietra con coperchio e rinvenuto nel solito "vano grande delle are".

Dal lato est del santuario provengono alcune statue in terracotta, una in piombo e due frammenti di laminette in metallo lavorate a sbalzo.

Le statuette in terracotta raffigurano, rispettivamente, Minerva (il cui culto è diffuso in tutto il territorio del lago di Garda) e Venere; l'esemplare in piombo rappresenta una madre che tiene in braccio un bambino.

Si tratta, probabilmente, di *ex voto* legati al mondo femminile e alla fertilità. Si ipotizza, infatti, che nel santuario venissero adorate contemporaneamente più divinità, con preferenza per quelle femminili. Non va dimenticato che, entro il Pantheon romano, sono probabilmente confluite le antiche credenze indigene.

Il santuario, con la sua suggestiva posizione nel territorio dell'Alto Garda, in prossimità della strada che collegava il porto dell'antica *Ripa* (Riva del Garda) con l'entroterra, doveva avere una rilevante valenza religiosa in ambito locale.

Il tardoantico e l'alto medioevo

A partire dal IV-V secolo, nella zona sud-orientale a valle del santuario, viene fondato un villaggio, di cui è stata messa in luce solo una piccola parte. Per realizzare le abitazioni si scava parzialmente la roccia, si creano terrazzamenti artificiali o si sfruttano quelli di origine preromana: sono ancora visibili alcune scalinate che permettevano di raccordare il seminterrato al piano terra. I muri si costruiscono adoperando pietre legate da malta e, all'interno, alcuni ambienti sono pavimentati con lastre di pietra. Data l'assenza di sorgenti, si ipotizza che la maggior parte degli edifici fosse dotata di cisterna, anche se la loro presenza è certa in due soli casi.

Poco distante dalle abitazioni messe in luce dallo scavo archeologico si trova un edificio che spicca per le sue dimensioni (almeno 24 x 8,5 m): proprio tale caratteristica, unitamente alla posizione (è ben visibile ancora oggi a chi giunga al monte dalla piana di Riva), fa pensare a una sua destinazione pubblica.

Infine, non si può escludere che alcuni possenti tratti murari fossero destinati a fortificare il villaggio, che potrebbe, dunque, risultare un presidio militare con scopo logistico

inserito nell'articolato sistema di difesa della zona alpina della tarda antichità (questa ipotesi, tuttavia, resta da verificare).

Gli edifici indagati risultano abbandonati nel VI o, al più tardi, al principio del VII secolo, distrutti da un incendio.

Continuano, forse, ad essere utilizzate altre strutture, come quella che ha restituito una moneta di Eraclio imperatore bizantino dal 610 al 641, individuata a qualche decina di metri a nord-ovest del primo nucleo.

Forse già nel VI, di certo nell'VIII-IX secolo, una piccola chiesa (7,5 x 3,5 m) si addossa al muro ovest dell'edificio pubblico. Tale muro viene a costituire la facciata dell'edificio sacro, correttamente orientato con abside a oriente e con ingresso inizialmente a nord, poi spostato a ovest. Nella chiesa si conservavano delle reliquie, in un piccolo, ma profondo, vano interrato (*cella memoriae*). La datazione all'VIII-IX secolo è suggerita dai motivi presenti su alcune pietre lavorate che dovevano costituire parte dell'arredo liturgico.

Dal basso medioevo all'età moderna

Nel XII o XIII secolo l'edificio sacro viene ristrutturato: l'abside è pesantemente rinforzata, la facciata costruita in posizione più avanzata verso ovest di circa 1,5 m, i pavimenti rifatti in lastricato e portati ad una quota più alta di circa 40 cm rispetto ai precedenti.

Il sagrato continua ad essere delimitato dal muro meridionale dell'antico edificio pubblico oramai abbandonato; poco lontano dall'ingresso della chiesa, una piccola struttura ed una cisterna servono forse al funzionamento di un vicino ambiente ad uso artigianale.

Al di fuori della chiesa si seppellisce: sono state trovate otto tombe, di cui alcune in nuda terra e altre realizzate adoperando rozze casse di pietra.

La chiesa si trova citata per la prima volta nel 1288 (... *via per quam itur ad Sanctum Martinum*...) e poi, esplicitamente nominata "San Martino sul Monte", nel 1481.

Viene interdetta nel 1612 come ricorda, nel 1750, il resoconto di una delle visite che periodicamente effettuavano i delegati del vescovo (Atti Visitali): in questo stesso documento viene decretata la distruzione dell'edificio a causa delle sue pessime condizioni. Non è dato sapere se l'ordine sia stato eseguito o se, dopo avere asportato solo alcuni arredi, la chiesa sia stata abbandonata fino a risultare totalmente sepolta.

La chiesa è dedicata a S. Martino di Tours, patrono dei Franchi, venerato in molti paesi dell'arco alpino. In Trentino sono frequenti le chiese intitolate al santo: non distanti dai Campi si ricordano quelle sui monti omonimi nella zona del passo del Durone e di Lundo, nonché sul dosso di Stenico, a Castel Drena, a Vervò, a Ton.

S. Martino nacque nella prima metà del IV secolo, in Pannonia, e ancora bambino giunse in Italia con il padre, militare della guardia imperiale. Anche Martino avrebbe dovuto dedicarsi alla carriera militare, ma l'abbandonò per farsi monaco nella Francia centrale, dove si dedicò all'evangelizzazione, divenendo vescovo di Tours nel 371. Morì nel 397. Secondo la tradizione la santità di Martino è legata ad una particolare vicenda: un giorno, mentre si trovava alle porte della città di Amiens con i suoi soldati, incontrò un mendicante seminudo; decise allora di aiutare il povero tagliando in due il proprio mantello e offrendogliene metà. Nella notte Martino ebbe una visione in cui Gesù diceva ai suoi angeli: *“Ecco qui Martino, il soldato romano che non è battezzato, egli mi ha vestito”*. Quando Martino si risvegliò si accorse che il suo mantello era integro. Il mantello miracoloso venne conservato ed entrò a far parte della collezione delle reliquie dei re Merovingi.

COME RAGGIUNGERE MONTE S. MARTINO

Il sito è visitabile liberamente: si raggiunge in automobile (km 10 da Riva del Garda, lungo la strada per Campi–Malga Grassi) e poi percorrendo, per 15 minuti circa, un ombreggiato sentiero nel bosco.

I reperti più significativi ritrovati nel sito sono esposti nella Sezione archeologia del Museo di Riva del Garda.

Altri reperti o copie si trovano nel Centro di documentazione di Pranzo di Tenno, che si raggiunge in automobile (km 6 da Riva del Garda).

Il centro è visitabile su prenotazione, chiamando l'Associazione culturale San Martino, tel. 3403492382 o 0464 501062.

PER SAPERNE DI PIÙ

BASSI C. 2003, *Il santuario romano di Monte San Martino (Riva del Garda) nel contesto dei culti di origine indigena del territorio benacense*, in *Atlante tematico di topografia antica*. Atta 12 – 2003, Roma, pp. 7- 20.

BASSI C. 2005, *La stipe votiva di Monte S. Martino (Riva del Garda)*, in GORINI G. e MASTROCINQUE A. (a cura di) *Stipi votive delle Venezie. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*. Corpus delle stipi votive in Italia. XIX, Roma, pp. 249-271.

BASSI C. 2011, *Onomastica e affermazione dell'identità: il caso di Monte S. Martino nel contesto del territorio dei Benacenses*, in "Epigrafia e Antichità", 29, pp. 385-411.

BELLOSI G., GRANATA A., PISU N. 2011, *La chiesa dell'abitato in altura ai Campi di Riva del Garda*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda*, Atti del 3° Convegno Archeologico del Garda, Mantova, pp. 157-166.

BROGIOLO G.P. 1999, *Un'enclave bizantina sul lago di Garda?*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, 2° Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera (BS), 7-9 ottobre 1998, pp. 13-20.

CAVADA E., 2007, *Il cavaliere e la fortezza. Nel segno di San Martino...*, Strenna trentina, pp. 149-151.

CIURLETTI G. (a cura di) 2007, *Fra il Garda e le Alpi di Ledro. Monte S. Martino. Il luogo di culto (ricerche e scavi 1969 – 1979)*, Trento.

CROSINA M.L. 2000, *San Martino ai Campi*, in *Ecclesiae. Le chiese nel Sommolago*, Arco (TN), pp. 382-383.

GRAZIOLI M. 2010, *Nomen invictum. Pagine di storia della comunità di Tenno*, Arco (TN).

GUELLA A. 1996, *Pranzo nei secoli*, Arco.

MARCHESINI S. 2011, *Far di conto nell'Italia antica*, in MARZATICO F. GEBHARD R., GLEIRSCHER P., (a cura di) *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*. Trento, pp. 397-398.

MARCHESINI S. 2011, *Identità multiple o ethnic change durante la romanizzazione: il territorio attorno al Garda*, in SARTORI A. e VALVO A. (a cura di), *Atti del III Convegno Internazionale di Epigrafia e Storia Antica*, Gargnano, 12-15 maggio 2010, "Epigrafia e Antichità", 29, Bologna, pp. 435-454.

PACI G., *Nuova iscrizione romana da Monte San Martino presso Riva del Garda*, "ArcheoAlp", vol. 1, pp. 111-126.

RAFFAELLI U. 1996 (a cura di), *La chiave nelle Alpi orientali fra il V-I secolo avanti Cristo*, in *Oltre la porta. Serrature chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali*, Trento.

TIBILETTI BRUNO M.G. 1983, *L'iscrizione epicorica di Monte San Martino (Riva del Garda)*, in CIURLETTI G. (a cura di), *Contributi all'archeologia, Beni Culturali nel Trentino*, 4, pp. 99-108.